

# Rassegna Stampa

di Martedì 3 febbraio 2026



*Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1+7	Italia Oggi	03/02/2026	<i>Gran parte del cdx e' favorevole al condono edilizio anche dopo la maxi-frana di Niscemi (C.Valentini)</i>	3
<b>Rubrica Rischio sismico e idrogeologico</b>				
12	Avvenire	03/02/2026	<i>Lettere - Disastri naturali, perche' ragionare dell'assicurazione obbligatoria (A.Lavazza)</i>	5
<b>Rubrica Previdenza professionisti</b>				
34+37	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Per i content creator del web una cornice digitale e fiscale (C.Colombo)</i>	6
<b>Rubrica Lavoro</b>				
30	Italia Oggi	03/02/2026	<i>Dalle riforme professionali una spinta all'equo compenso</i>	7
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
24	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>NUOVE FRONTIERE PER I PROFESSIONISTI DELLA SOSTENIBILITA' (F.Fontana)</i>	8
38	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Fondazione Enasarco esce dall'Adepp (F.Micardi)</i>	9
38	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Professionista ammesso al passivo solo se e' chiara la prestazione eseguita</i>	10
1+38	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Professionisti ammessi al passivo se le prestazioni sono ben definite (F.D'aquino/G.Minniti)</i>	11
22	Italia Oggi	03/02/2026	<i>Pagamenti ai professionisti che lavorano con gli enti pubblici, tecnici al lavoro sulla stretta in c (F.Cerisano)</i>	12
25	Italia Oggi	03/02/2026	<i>Scissione in Stp, incassi di crediti senza ritenuta (G.Stancati)</i>	13
1+23	Italia Oggi	03/02/2026	<i>Commette un illecito disciplinare il legale che chiede al cliente compensi ulteriori rispetto a qua (D.Ferrara)</i>	14
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
1+5	Corriere della Sera - Ed. Roma	03/02/2026	<i>Sapienza sotto attacco hacker Stop al sistema informatico (R.Frignani)</i>	15
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
1+9	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Consip: coinvolgere 60mila imprese in piu' (G.Trovati)</i>	17
<b>Rubrica Certificazioni</b>				
24	Il Sole 24 Ore	03/02/2026	<i>Italia medaglia d'argento per le certificazioni nel mondo (A.Zavaritt)</i>	19



## Gran parte del cdx è favorevole al condono edilizio anche dopo la maxi-frana di Niscemi



Il pasticcio del condono. Secondo i proponenti avrebbe dovuto essere inserito in Finanziaria ma la proposta venne infine bocciata perché impraticabile a termine di regolamento. Adesso c'è chi ha tentato di inserirlo nel Milleproroghe ma in commissione non è passato. Il pacchetto-condono dopo la maxi-frana di Niscemi naviga quindi in acque agitate, col cdx che non è compatto e si ripropone l'antagonismo tra i componenti della coalizione. Sull'altro fronte Pd, 5Stelle e alleati promettono battaglia nel caso ci sarà da votarlo in parlamento. In ogni caso bisognerà decidere che fare: il 20, il Milleproroghe dovrebbe essere varato definitivamente dal Senato.

Valentini a pag. 7

*Sembra non riuscirà ad entrare neppure nel Milleproroghe. Centrodestra diviso*

# Baruffe sul condono edilizio

## Dubbi sulla sua opportunità dopo la vicenda di Niscemi

DI CARLO VALENTINI

Il pasticcio del condono. Secondo i proponenti avrebbe dovuto essere inserito in Finanziaria ma la proposta venne infine bocciata perché impraticabile a termine di regolamento. Adesso c'è chi ha tentato di inserirlo nel Milleproroghe ma in commissione non è passato. Il pacchetto-condono naviga quindi in acque agitate, col centrodestra che non è compatto e si ripropone l'antagonismo tra i componenti della coalizione. Sull'altro fronte Pd, 5Stelle e alleati promettono battaglia nel caso ci sarà da votarlo in parlamento. In ogni caso bisognerà decidere che fare: c'è tempo solo fino alla metà di febbraio poiché, il 20, il Milleproroghe dovrebbe essere varato definitivamente dal Senato per cui chi è dentro è dentro-chi è fuori è fuori.

**Erano stati tre esponenti del centrodestra, Imma Vietri (Fratelli d'Italia), Gianpiero Zinzi (Lega), Annarita Patriarca (Forza Italia)** a presentare la proposta di un terzo condono edilizio (o riapertura del condono 2003), una sanatoria che consentirebbe ai cittadini di regolarizzare alcune tipologie di opere abusive, comprese quelle ultima-

te entro il 30 settembre 2025. Con in più l'allargamento del condono pregresso alla Campania, regione che si rifiutò nel 2003 di aderirvi. Ma si tratterebbe di un obbligo che arriva dall'alto (espropriando la Regione) poiché il neo-presidente della Regione, **Roberto Fico** (M5s) ha annunciato la contrarietà a norme per sanare gli abusi edilizi.

**Del resto la drammatica vicenda di Niscemi** ha dimostrato le conseguenze del mancato controllo delle regole che riguardano il territorio e che non possono che partire dalla prevenzione, che comprende anche l'individuazione dei luoghi dove costruire e in che modo farlo: i ripetuti condoni sono ovviamente la negazione del rispetto delle regole.

Contro il condono si sono schierate Legambiente e WWF: «Sanare immobili in zone fragili espone le persone a pericoli mortali (frane, alluvioni), occorre una legge sulla rigenerazione urbana che non preveda nuovo cemento ma il recupero dell'esistente legale, guai far scivolare nella legalità abusi realizzati anche in aree paesaggistiche vincolate».

**Il centrodestra, seppure**

**in ordine sparso**, vorrebbe arrivare al condono. Ma sull'ipotesi che esso venga imposto alla Regione Campania (dopo il no del 2003, presidente era **Antonio Bassolino**) ci sono dei distinguo, come quello di **Fulvio Martusciello**, eurodeputato e coordinatore campano di Fi, che si schiera contro la proposta anche dei suoi colleghi di partito: «Niente scorciatoie sul condono. Anche perché non è la prima volta che si tentano iniziative di questo genere senza approdare poi a nulla. Occorre un dibattito pubblico alla luce del sole in modo da assicurare trasparenza e responsabilità politica. Sono fermamente contrario a qualsiasi tentativo di introdurre un condono attraverso un emendamento infilato in provvedimenti che non c'entrano nulla. Sarebbe un errore di metodo e di merito. La mancata possibilità per la Regione Campania di poter beneficiare del condono è una questione seria che riguarda l'equità e il rispetto dei territori ma proprio per questo non può essere affrontata con forzature parlamentari. Pensare di risolvere tutto con un emendamento sul

primo treno che passa, cioè sul Milleproroghe, è un'idea sbagliata».



**Di diverso parere è Imma Vietri**, una delle firmatarie della proposta: «Non si tratta di un nuovo condono, ma della riapertura di una finestra temporale che restituisce diritti e dignità a tante famiglie rimaste per oltre vent'anni in una condizione di incertezza. È la dimostrazione che la nostra è una battaglia seria, fondata e portata avanti con coerenza. Poi spetterà alle Regioni, e in particolare alla Campania, adeguarsi nell'interesse dei cittadini che per troppo tempo sono stati penalizzati e discriminati».

### Le norma proposte nel

**condono** generale prevedono che siano suscettibili di sanatoria edilizia, tra l'altro, «opere realizzate in assenza o in difformità del titolo abilitativo edilizio e non conformi alle norme urbanistiche così come lavori di ristrutturazione, restauri e manutenzione straordinaria effettuati senza autorizzazioni». La disposizione prevede inoltre la sospensione di tutti i procedimenti e provvedimenti sanzionatori e giurisdizionali, anche penali ed esecutivi, fino alla definizione delle istanze di sanatoria presentate.

**Ma è giusto procedere** in questo modo quando il territorio ha subito lacerazioni? Dice **Anna Maria Bernini**, Fi, ministro dell'Università: «Il condono porta sempre nuove illegalità ed è sbagliato tirare in ballo **Berlusconi** che non ha mai parlato di condono, ha parlato di semplificazione ammi-

nistrativa, cioè chi vuole aprire un esercizio commerciale o vuole costruire una casa, come capita nella più parte dei Paesi dell'emisfero Occidentale, dovrebbe potere cominciare a fare i lavori attraverso un'autocertificazione a cui dovrebbero seguire controlli continuativi affinché vengano rispettate le norme e i regolamenti, controlli durante l'esecuzione dei lavori e naturalmente controlli a lavori eseguiti. Ove qualcosa di minore rilevanza non fosse stato eseguito a regola d'arte si dovrebbe potere sanare immediatamente, ma questa sanatoria non c'entra nulla con un condono».

**Dubbi nel centrodestra**, radicale rifiuto nel centrosinistra. Dice **Chiara Braga**, capogruppo Pd alla Camera: «Un bel condono edilizio non si nega mai. E pazienza se poi tra qualche mese piangeremo sui danni di frane o alluvioni. L'ennesima vergogna che ignora la crisi climatica». Aggiunge **Agostino Santillo** (M5s):

«Non c'è limite al peggio. Siamo di fronte a un accanimento ideologico contro la legalità e la sicurezza del nostro Paese. Il condono è un vero e proprio invito a violare le regole, un premio ai furbi che insulta i cittadini onesti. Affidare alle Regioni il compito di attuare questo scempio è solo un modo per scaricare le responsabilità e creare un far west normativo».

**Anche ItaliaViva fa fronte comune** col campo largo. «Rilanciare il condono edilizio - dice la senatrice renziana **Sil-**

**via Fregolent** - è una scelta irresponsabile e pericolosa, soprattutto mentre Sicilia, Sardegna e Calabria sono ferite da alluvioni, dissesto idrogeologico, frane e costruzioni fuori controllo. Dopo ogni tragedia si piangono le vittime, poi si fa l'ennesimo condono, è ipocrisia istituzionale».

**Sostenitori e avversari del condono** si fronteggiano. Intanto alla Camera sta proseguendo l'esame del Testo Unico dell'Edilizia, abbinato al nuovo Codice delle Costruzioni. Il nuovo testo unico dovrebbe definire i margini di intervento a livello regionale rispetto alla normativa statale per garantire misure che possano agire in modo uniforme in tutta Italia. E chissà che il condono espulso dalla porta della manovra e del Milleproroghe non rientri dalla finestra.

© Riproduzione riservata

**Persino Fulvio Martuscello, coordinatore campano di Forza Italia, è contrario al condono edilizio:**  
**«La mancata possibilità per la Regione Campania di poter beneficiare del condono è una questione seria che riguarda l'equità e il rispetto dei territori ma proprio per questo non può essere affrontata con forzature parlamentari. Pensare di risolvere tutto con un emendamento sul primo treno che passa, cioè sul Milleproroghe, è un'idea sbagliata»**



Matteo Salvini e Giorgia Meloni



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329-IT0010

## Scriviamoci tutto

# Disastri naturali, perché ragionare dell'assicurazione obbligatoria



risponde  
Andrea  
Lavazza

Caro Avvenire, il governo torna a parlare di polizza anticalamità, a carico di coloro che abitano in zone a rischio idrogeologico e sismico. È l'abusato costume nazionale di scaricare i problemi sui cittadini e raccattare un po' di quattrini, evitando di elaborare appositi piani di prevenzione e salvaguardia del territorio da parte di ministeri ed enti locali. Come se una polizza assicurativa potesse salvare da una frana come a Niscemi o da un terremoto come nelle Marche. Un espediente della politica per sfuggire alle responsabilità.

Nazzareno Tittarelli  
Castelraimondo (Macerata)

Caro Tittarelli, nessuna polizza, è ovvio, può evitare il drammatico sbriciolarsi della collina su cui è costruita Niscemi né impedire un sisma. Ma un'assicurazione obbligatoria può avere alcuni vantaggi rispetto alla situazione attuale. Ricordiamo che la Legge di Bilancio 2024 ha introdotto l'obbligo di copertura contro eventi catastrofici naturali (terremoti, frane e inondazioni) per tutte le imprese con sede o stabile organizzazione in Italia, un processo

quindi appena avviato. Secondo gli ultimi dati Ania, le aziende che si erano mosse autonomamente a inizio 2025 erano il 7%, dopo un anno sono salite al 12%. Sette per cento è anche la quota di abitazioni con una tutela per i danni potenziali.

Cominciamo con il dire che la rico-

struzione a carico pubblico ha tempi lunghissimi. Al 31 maggio 2025 (quindi a 9 anni dal sisma 2016) i cantieri di edilizia privata chiusi nelle Marche rappresentavano il 65,7% di quelli autorizzati. Ne restavano in esecuzione ancora 5.643. E, se si verificasse un altro disastro, il timore è che tutto tornerebbe in discussione, mentre i contratti tra privati stabiliscono procedure e tempi chiari. Per questo si ragiona di estendere l'obbligo anche ai possessori di case.

È un abdicare dello Stato ai suoi doveri, scaricando sui cittadini costi che dovrebbero essere coperti dal gettito delle nostre tasse? Proviamo a ragionare. Mi baso qui su alcune note gentilmente fornitemi dal collega Piero Chinellato, da anni indispensabile colonna "invisibile" della pagina dei lettori di *Avvenire* che, approfittando dell'occasione, ringrazio

per il suo lavoro quotidiano.

Diamo un'idea del costo: un edificio assicurato per un valore di 230mila euro in zona sismica ha comportato la spesa di 283 euro l'anno in regime facoltativo. Imporre le polizze creerebbe però un'ampia base di assicurati, permettendo di ripartire il costo dei disastri su molti soggetti, con premi medi più contenuti. Certo, in linea di principio, si possono elencare considerazioni tanto a favore quanto contrarie alla scelta dell'assicurazione obbligatoria. Per esempio, ci si dovrebbe fare carico di chi è indigente e andrebbe corretto il rischio che vedrebbe tante aree interne, che già patiscono uno spopolamento devastante, penalizzate da polizze più care perché sono anche a più elevato rischio sismico rispetto, ad esempio, alla ricca Lombardia. Una polizza è anche uno strumento di responsabilizzazione: tariffe mo-

dulate sul rischio individuale possono spingere a investire in adeguamenti e protezione degli edifici. Infine, se si alleggerisce il peso dei risarcimenti sulle finanze pubbliche, da queste ultime potranno venire più investimenti strutturali in prevenzione.

Non va, tuttavia, sottovalutato l'aumen-

to dei costi per famiglie e imprenditori, che può gravare maggiormente su chi vive o opera in aree già economicamente fragili o ad altissimo rischio, dove i premi sarebbero più elevati, a meno di una "redistribuzione" e una parificazione delle spese a livello nazionale, con problemi di equità in una direzione o nell'altra. Infine, non si devono escludere i pericoli di sotto coperture, esclusioni (le mareggiate, come quelle del ciclone Harry che ha flagellato il Sud, sono attualmente fuori dai contratti) e di clausole restrittive con massimali bassi che lasciano scoperte le perdite più gravi. Ma in generale, lo capisco, l'obiezione principale va al cambio radicale di prospettiva: perché non dovrebbe essere più lo Stato il soggetto da cui aspettarsi l'intervento illimitato in caso di calamità?

Insomma, è difficile oggi dare un verdetto condiviso. Sarebbe però sbagliato dimenticare che il 90% dei Comuni italiani è classificato con "rischio idrogeologico elevato" e che il cambiamento climatico in corso accresce frequenza e portata degli eventi meteorologici estremi. Ciò rende le distruzioni più ampie e le possibilità di interventi pubblici più ridotte. Questa variabile potrebbe plausibilmente fare pendere la bilancia verso una sorvegliata e ben congegnata introduzione dell'obbligo assicurativo per tutti i beni esposti alla furia degli elementi. Dove non si può prevenire, che almeno si venga risarciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Professionisti digitali

Per i content creator del web  
una cornice digitale e fiscale —p.37

# Creator economy, si lavora a una cornice fiscale e previdenziale

## Professionisti digitali

In Italia il settore vale  
quattro miliardi e impiega  
52mila lavoratori

### Camilla Colombo

Un'unica associazione di categoria, Ace-associazione creator economy, nata dalla fusione tra Aicdc e AssoInfluencer. Un patto contributivo fra Inps e content creator per diffondere la cultura del welfare e valorizzare le nuove professionalità. Un elenco Agcom a cui gli influencer rilevanti possono e devono iscriversi, nel segno della trasparenza e di un quadro di regole certe e condivise a tutela di utenti e consumatori. Il primo simposio nazionale della creator economy, svoltosi ieri a Milano, con la partecipazione del presidente dell'Inps, Gabriele Fava, e del commissario di Agcom, Massimiliano Capitanio, ha messo in luce il valore di un settore che da passione si è fatto industria. In Italia, la creator economy vale quattro miliardi, rappresenta più del 60% dei ricavi pubblicitari complessivi online e ha un impatto occupazionale di 52mila posti di lavoro equivalenti a tempo pieno.

«Il settore della creator economy è diventato uno dei centri vitali del lavoro contemporaneo. Muove linguaggi, informa milioni di persone e cresce con una rapidità che nessuna istituzione può ignorare. Trecento milioni di profes-

sionisti nel mondo, destinati a superare i 550 milioni entro il 2027 e in Italia una larga parte dei brand affida loro la comunicazione», ha commentato Fava ricordando che Inps ha iniziato a riconoscerne il profilo previdenziale e fiscale con un primo inquadramento. «Occorre proseguire con rigore, ascolto e

tutele adeguate, perché un settore così vivo merita una cornice chiara e all'altezza del suo ruolo».

Un appello per creare un patto tra generazioni e istituzioni, e per ascoltare le richieste del settore e collaborare insieme per veicolare le campagne Inps, è arrivato dal direttore generale vicario, Antonio Pone: «È un percorso che ha avuto inizio nel 2025, con la circolare 44: un primo momento di orientamento per queste nuove professioni. La collaborazione si è consolidata grazie alle interazioni con Ace, che ci ha permesso di mettere a punto un insieme di FAQ, domande ricorrenti poste dagli operatori del settore, agenti, brand, agenzie e influencer, riguardo all'applicazione della circolare. Le abbiamo raggruppate per fornire risposte che rappresentino una corretta lettura della circolare». L'output pubblico "FAQ codice di condotta 2026" sarà infatti reso disponibile da Ace entro marzo come strumento operativo per il settore.

Accanto agli aspetti previdenziali e fiscali, si conferma la regolamentazione: la delibera Agcom 197/25 ha dato il via al web form

per l'iscrizione all'elenco degli influencer rilevanti (c'è tempo fino a giovedì 5 febbraio), cioè quei soggetti che diffondono contenuti a pubblico a fronte del pagamento di un corrispettivo in denaro o in prodotti, servizi, benefici e che raggiungono un determinato numero di iscritti o di visualizzazioni su almeno una delle piattaforme utilizzate. «Le linee guida e il codice di condotta influencer sono il risultato di un lavoro condiviso con il settore. Non è censura, ma tutela degli utenti, in particolar modo dei minori e dei consumatori, attraverso regole chiare su trasparenza e correttezza dei contenuti. È anche un riconoscimento della professione di influencer, che valorizza chi opera in modo responsabile e rafforza la fiducia nell'ecosistema digitale», ha concluso Capitanio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Le sanzioni Agcom

### In caso di violazione

Gli influencer rilevanti, iscritti all'elenco, sono soggetti alla vigilanza diretta dell'Agcom. In caso di violazione delle linee guida e del codice di condotta, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni può avviare un procedimento, comminando sanzioni proporzionate alla gravità dell'infrazione commessa.

Sono previste multe fino a:

- 100mila euro per chi ha i requisiti (follower e visualizzazioni sulle piattaforme) e non si è iscritto all'elenco;
- 250mila euro per la mancata trasparenza pubblicitaria;
- 600mila euro per i content creator che non rispettano la tutela dei minori nelle loro comunicazioni.



## Dalle riforme professionali una spinta all'equo compenso

L'Osservatorio nazionale sull'equo compenso scommette sulle riforme professionali (al vaglio del Parlamento) per togliere «i bastoni tra le ruote» che intralciano il pagamento dei giusti corrispettivi agli iscritti agli Ordini, nonché per attrarre i giovani. È ciò che si legge nella relazione definitiva sull'attività del 2025 dall'organismo del ministero della Giustizia per il monitoraggio dell'implementazione della legge 49 del 2023 e che sta per essere inviata alle Camere; il documento che, sotto forma di bozza, era stato spedito ai compo-

nenti (Consigli nazionali e associazioni rappresentative dei lavoratori autonomi), affinché potessero inviare osservazioni e integrazioni, sarà all'attenzione

dei parlamentari anche quest'anno in ritardo di quattro-cinque mesi, rispetto al termine del 30 settembre fissato dalla disciplina (come anticipato su *ItaliaOggi* del 23 dicembre e del 10 e del 20 gennaio scorsi).

Soltanto il Notariato ha sottoscritto convenzioni per l'applicazione dell'equo compenso (142 intese firmate nel settore creditizio per le surroghe, di cui «circa

70 oggetto di proroga tacita», ndr), ma il Consiglio nazionale dei periti industriali «ha comunicato di aver intrapreso un'istruttoria» per predisporre modelli «ad hoc» con «le imprese bancarie e assicurative»; a seguire, il vertice degli architetti ha trasmesso uno studio sui bandi per servizi superiori ai 200.000 euro

affidati con procedure aperte dal 1° luglio 2023 al 31 ottobre 2025 da cui emerge che «nella pressoché totalità dei casi» le stazioni appaltanti si sono attenute ai principi della legge 49 del 2023.

La relazione dell'Osservatorio si sofferma, infine, sulle «ricadute positive attese» dai disegni di legge delega per il riordino delle regole di 15 categorie e per il «re-styling» della professione degli avvocati e dei commercialisti, evidenziando nel testo dei legali la «chance» per gli Ordini di «adottare un parere di congruità sul compenso che costituisce titolo esecutivo per la sua riscossione», ritenuto uno «strumento agile per il recupero dei crediti professionali».

© Riproduzione riservata

Simona D'Alessio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



## L'analisi

# NUOVE FRONTIERE PER I PROFESSIONISTI DELLA SOSTENIBILITÀ

di **Franco Fontana**

Imprese, ma non solo. Il processo di certificazione accreditata riguarda anche i professionisti e in particolare quelli focalizzati sulla sostenibilità. La norma Uni Pdr 109:2021 identifica come professionisti della sostenibilità le figure di sustainability manager, practitioner e auditor e due ruoli non professionali come Sdg action manager e Sdg user. Ma accanto a loro si stanno affermando profili più tecnici in ambiti specifici.

Certificare una persona significa che un ente di certificazione attiva un processo di valutazione della conformità rispetto la Uni Pdr 109, nel rispetto delle regole internazionali di certificazione delle persone, espresse dalla Uni Cei En Iso/Iec 17024 sotto il controllo di un ente di accreditamento che in Italia è Accredia. Attualmente secondo la banca dati di Accredia gli organismi accreditati in base alla Uni Pdr 109 sono cinque. Lo scorso anno vi era un unico ente di certificazione accreditato dal 2021 su tutti e cinque i profili definiti dalla Uni Pdr 109. Ad esso se ne sono aggiunti tre che però non hanno accreditamento completo su tutti i profili e un quarto ente che ha tutti i profili coperti da accreditamento. Considerando che il processo di accreditamento non è un processo semplice è possibile sostenere che l'incremento di interesse da parte degli enti di certificazione è aumentato nel momento in cui si è amplificata l'attenzione verso la Csr (Corporate sustainability reporting directive) entrata in vigore nel 2023. La direttiva è stata però successivamente ridotta in termini di obblighi, attraverso il pacchetto Omnibus, e questo ha avuto un effetto diretto sulle certificazioni dei professionisti dello scorso anno perché il trend di crescita si è mantenuto ma ha avuto una leggera flessione sui numeri assoluti espressi dal registro. Essendoci però più enti di certificazione accreditati non è facile avere statistiche dettagliate.

Attualmente il registro Accredia indica 969 persone certificate: 123 sustainability manager, 15 sustainability practitioner, 19 sustainability

auditor, 53 Sdg action manager, 759 Sdg User. La figura apicale del sustainability manager in termini assoluti vede una leggera flessione. Il calo è dovuto a persone già certificate che non hanno effettuato correttamente il rinnovo o il mantenimento e quindi vengono ritirate dal registro Accredia. Il dato rilevante è che la domanda di certificazione rimane costante. Il sustainability practitioner non dà evidenza di un calo e nemmeno il sustainability auditor. Due ragioni diverse per i due profili: il sustainability practitioner è "sosia" del sustainability manager ma con un requisito di ingresso alla certificazione più basso in termini di esperienza, mentre il sustainability auditor è un profilo molto complesso perché combina le competenze del sustainability manager con quelle dell'auditor ed è altamente specializzato nell'ambito degli audit interni o verso i fornitori o per gli enti di certificazione. La figura dell'Sdg action manager è un profilo ibrido, ovvero una persona di livello manageriale che coadiuva il sustainability manager in verticalità specifiche all'interno dell'organizzazione. Quindi non un manager della sostenibilità ma dell'attuazione di politiche di sostenibilità. Qui possiamo osservare una crescita di domanda che sottolinea come il sustainability manager abbia bisogno sempre più di supporto.

La certificazione dell'Sdg user è in aumento. Si tratta di una certificazione di base applicabile a tutti i cittadini, compresi gli studenti. Garantisce che quelle persone, a seguito di un percorso di formazione, hanno un minimo comune denominatore di conoscenze sulla sostenibilità. La domanda di questa certificazione da parte delle aziende è in forte aumento. Vi sono altri profili tecnici legati alla sostenibilità come ad esempio l'Ege, esperto in gestione dell'energia, che vede 3.657 persone certificate da registro Accredia, ma sono figure molto tecniche quindi il trend è costante. La figura dell'innovation manager, con 765 persone certificate, si sta invece affermando sempre di più.

Il trend di crescita delle certificazioni dei professionisti è dunque in aumento e si sta diversificando su sotto-dimensioni che intercettano verticalità tecniche di specifici ambiti (energia, ambiente, sicurezza) ma entrerà maggiormente anche negli ambiti finanziari e sociali coinvolgendo in modo significativo la funzione risorse umane.

Proponente e relatore Uni Pdr 109:2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Fondazione Enasarco esce dall'Adepp

## Previdenza privata

L'abbandono dell'ente degli agenti segue quello di Enpapi (infermieri)

**Federica Micardi**

La Fondazione Enasarco, che cura la previdenza di secondo pilastro di agenti e rappresentanti di commercio, ha avviato l'iter per uscire dall'Adepp, l'associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei liberi professionisti.

Una decisione, spiega la presidente della Fondazione Patrizia De Luise, maturata nel corso del tempo «ancora prima della mia elezione (del giugno 2025, ndr)», e che ora si va concretizzando. «La tutela degli iscritti è fondamentale - sottolinea De Luise - per questo Enasarco aveva aderito ad Adepp, ma siamo dell'idea che sia necessario confrontarsi e prendere decisioni condivise. La gestione di Adepp, però, non è in linea con le nostre aspettative e lo abbiamo fatto presente in più occasioni. Ora il Consiglio di Enasarco ha

formalmente aperto una riflessione in merito». Enasarco lamenta la mancanza di dialogo e di confronto, e ritiene siano venute meno le condizioni per continuare questo percorso (iniziato nel 2013, ndr). C'è un malumore, che è stato esplicitato, e secondo voci di corridoio non riguarda solo Enasarco. In merito, data la mancanza di conferme ufficiali, possiamo dire che nell'ultima assemblea Adepp di fine gennaio alcune Casse non si sono presentate: Cassa ragionieri, Enpacl (consulenti del lavoro), Cassa geometri ed Enasarco. Enasarco segue il sentiero già tracciato da Enpapi nel 2025, l'ente di previdenza degli infermieri, ufficialmente uscito da Adepp dal 1° gennaio 2026.

Il presidente Adepp Alberto Olivetti, che guida l'associazione dal dicembre 2015 ed è stato recentemente riconfermato all'unanimità, prende atto di questa scelta «non avendo ricevuto notizie ufficiali - afferma - non mi posso esprimere, parlerò in base a fatti consolidati. Noi continuiamo a comportarci in piena coscienza e democrazia, l'associazione è libera e volontaria se qualcuno ritiene che non intende più aderire uscirà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



# Professionista ammesso al passivo solo se è chiara la prestazione eseguita

**Tribunale di Mantova**

**I crediti professionali sotto esame nella fase di accertamento del passivo**

All'incremento del numero e della complessità degli strumenti di risoluzione della crisi a disposizione del debitore, sta facendo da contrappeso - a fronte dei mancati buoni esiti delle soluzioni proposte - una crescita dei contenziosi aventi ad oggetto i crediti professionali per le prestazioni rese al fine di accedervi, che trovano il loro punto di caduta nella fase di accertamento dello stato passivo della liquidazione giudiziale che fa seguito al fallimento del tentativo di risanamento.

In questa prospettiva, la precisa e puntuale individuazione del perimetro e della natura della prestazione resa dal professionista e la prova dell'attività svolta divengono essenziali ai fini dell'accoglimento dell'istanza di ammissione al passivo.

Una formulazione eccessivamente generica della domanda rischia infatti di determinare - come è accaduto nel caso deciso dal Tribunale di Mantova (decreto 30 ottobre 2025) - la perdita del privilegio o addirittura la sua completa esclusione.

Nel caso particolare, i giudici mantovani - assumendo un orientamento rigoroso in tema di compensi e responsabilità del professionista - hanno confermato l'esclusione del credito prospettato dagli oppositori per l'assistenza asseritamente offerta alla debitrice nella fase preparatoria di un concordato preventivo successivamente non presentato, valorizzando anzitutto la completa assenza di prove circa l'idoneità della proposta a perseguire l'interesse del cliente.

A tal proposito, il tribunale lombardo ha preso le mosse dagli ultimi arresti della più recente giurisprudenza di legittimità in tema di doveri di informazione del professionista, offrendone una lettura orientata alla luce del principio di diligenza qualificata di cui all'articolo 1176, comma 2 del Codice civile. Come evidenziato dai giudici

mantovani, tanto il commercialista quanto l'avvocato - accettato l'incarico di assistenza professionale - sono tenuti ad eseguire la prestazione che ne costituisce l'oggetto con la diligenza di cui all'articolo 1176, comma 2 del Codice civile (Cassazione, n. 18020/2025), dimostrando di avere fornito al debitore tutte le informazioni utili per decidere, con piena consapevolezza, quali scelte assumere rispetto ai diversi strumenti attivabili per fronteggiare la crisi.

Se è vero che le obbligazioni inerenti all'esercizio di attività professionale sono obbligazioni di mezzi - sicché l'inadempimento del professionista non è ipso facto desumibile dal mancato raggiungimento del risultato sperato - grava, comunque, su di lui il dovere di dimostrare l'adeguatezza della strategia processuale consigliata al cliente. Solo la prova che l'attività svolta sia idonea a consentire l'elaborazione di una proposta conforme ai requisiti di legge, e non la mera allusione allo svolgimento di attività preliminari o consulenziali può infatti giustificare, secondo i giudici, la previsione di un compenso professionale.

Tra i doveri informativi essenziali rientrano, a titolo esemplificativo, la verifica circa l'attendibilità dei dati aziendali, la segnalazione tempestiva di eventuali criticità contabili e gestionali e l'obbligo di dissuadere il cliente dall'intraprendere iniziative inadeguate o prive di utilità; adempimenti che, nel caso di specie, non risultano essere stati attuati dagli oppositori.

Questi ultimi, infatti, oltre a non aver adeguatamente dimostrato l'idoneità funzionale delle prestazioni svolte a conseguire il risultato prospettato alla debitrice, hanno omesso di esplicitare le ragioni che, da ultimo, hanno determinato la rinuncia alla procedura, rafforzando la conclusione in merito all'impraticabilità ab origine dello strumento prescelto.

Il Tribunale di Mantova ha pertanto rigettato l'opposizione, rimarcando ancora una volta come un elevato standard di trasparenza informativa rappresenti una parte integrante della prestazione professionale in ogni procedura di concordato preventivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



## Crisi d'impresa

Professionisti  
ammessi al passivo  
se le prestazioni  
sono ben definite

Filippo D'Aquino  
e Gianluca Minniti  
— a pag. 38

# Professionista ammesso al passivo solo se è chiara la prestazione eseguita

## Tribunale di Mantova

### I crediti professionali sotto esame nella fase di accertamento del passivo

All'incremento del numero e della complessità degli strumenti di risoluzione della crisi a disposizione del debitore, sta facendo da contrappeso - a fronte dei mancati buoni esiti delle soluzioni proposte - una crescita dei contenziosi aventi ad oggetto i crediti professionali per le prestazioni rese al fine di accedervi, che trovano il loro punto di caduta nella fase di accertamento dello stato passivo della liquidazione giudiziale che fa seguito al fallimento del tentativo di risanamento.

In questa prospettiva, la precisa e puntuale individuazione del perimetro e della natura della prestazione resa dal professionista e la prova dell'attività svolta divengono essenziali ai fini dell'accoglimento dell'istanza di ammissione al passivo.

Una formulazione eccessivamente generica della domanda rischia infatti di determinare - come è accaduto nel caso deciso dal Tribunale di Mantova (decreto 30 ottobre 2025) - la perdita del privilegio o addirittura la sua completa esclusione.

Nel caso particolare, i giudici

mantovani - assumendo un orientamento rigoroso in tema di compensi e responsabilità del professionista - hanno confermato l'esclusione del credito prospettato dagli oppositori per l'assistenza asseritamente offerta alla debitrice nella fase preparatoria di un concordato preventivo successivamente non presentato, valorizzando anzitutto la completa assenza di prove circa l'idoneità della proposta a perseguire l'interesse del cliente.

A tal proposito, il tribunale lombardo ha preso le mosse dagli ultimi arresti della più recente giurisprudenza di legittimità in tema di doveri di informazione del professionista, offrendone una lettura orientata alla luce del principio di diligenza qualificata di cui all'articolo 1176, comma 2 del Codice civile. Come evidenziato dai giudici mantovani, tanto il commercialista quanto l'avvocato - accettando l'incarico di assistenza professionale - sono tenuti ad eseguire la prestazione che ne costituisce l'oggetto con la diligenza di cui all'articolo 1176, comma 2 del Codice civile (Cassazione, n. 18020/2025), dimostrando di avere fornito al debitore tutte le informazioni utili per decidere, con piena consapevolezza, quali scelte assumere rispetto ai diversi strumenti attivabili per fronteggiare la crisi.

Se è vero che le obbligazioni inerenti all'esercizio di attività professionale sono obbligazioni di mezzi - sicché l'inadempimento del professionista non è ipso facto desu-

mibile dal mancato raggiungimento del risultato sperato - grava, comunque, su di lui il dovere di dimostrare l'adeguatezza della strategia processuale consigliata al cliente. Solo la prova che l'attività svolta sia idonea a consentire l'elaborazione di una proposta conforme ai requisiti di legge, e non la mera allusione allo svolgimento di attività preliminari o consulenziali può infatti giustificare, secondo i giudici, la previsione di un compenso professionale.

Tra i doveri informativi essenziali rientrano, a titolo esemplificativo, la verifica circa l'attendibilità dei dati aziendali, la segnalazione tempestiva di eventuali criticità contabili e gestionali e l'obbligo di dissuadere il cliente dall'intraprendere iniziative inadeguate o prive di utilità; adempimenti che, nel caso di specie, non risultano essere stati attuati dagli oppositori.

Questi ultimi, infatti, oltre a non aver adeguatamente dimostrato l'idoneità funzionale delle prestazioni svolte a conseguire il risultato prospettato alla debitrice, hanno omesso di esplicitare le ragioni che, da ultimo, hanno determinato la rinuncia alla procedura, rafforzando la conclusione in merito all'impraticabilità ab origine dello strumento prescelto.

Il Tribunale di Mantova ha pertanto rigettato l'opposizione, rimarcando ancora una volta come un elevato standard di trasparenza informativa rappresenti una parte integrante della prestazione professionale in ogni procedura di concordato preventivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Pagamenti ai professionisti che lavorano con gli enti pubblici, tecnici al lavoro sulla stretta in caso di inadempienze tributarie

Tecnici al lavoro sull'attuazione della stretta ai pagamenti dei professionisti che lavorano con la p.a. Pagamenti che dal 15 giugno rischiano di essere bloccati (anche per importi sotto i 5.000 euro) in caso di inadempienza tributaria.

I confronti istituzionali in corso stanno vertendo su numerosi problemi applicativi che vanno dal rischio di blocco automatico, anche in presenza di posizioni non ancora notificate correttamente o di debiti modesti alla delimitazione di cosa debba intendersi per regolarità contributiva dei professionisti iscritti alla Casse previdenziali (considerato che alcune recuperano i crediti attraverso l'Agenzia delle entrate e altre con decreto ingiuntivo).

Senza dimenticare che resta tuttora da chiarire cosa debba intendersi per "inadempienza del professionista all'obbligo di versamento derivante dalla notifi-

ca di una o più cartelle".

Non è chiaro infatti se occorra la certificazione o sia sufficiente l'interrogazione telematica di Agenzia delle entrate/Riscossione. In una lettera inviata ai consigli provinciali, il Consiglio nazionale dell'ordine dei consulenti del lavoro ha evidenziato i molti aspetti problematici della controversa norma della Mano-

vra 2026 (art.1 comma 725 legge n.199/2025) chiedendo espressamente un intervento chiarificatore da parte del Mef e della Ragioneria generale dello Stato entro la primavera.

Nella missiva, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, il presidente del Cnocdl, Rosario De

Luca, mette in guardia dal rischio che gli effetti pratici della norma (nata per rafforzare la legalità fiscale dei professionisti) possano tramutarsi in un rallentamento dei pagamenti anche per importi modesti e

per quei rapporti professionali continuativi "che potrebbero subire interruzioni".

La Manovra prevede che dal 15 giugno la p.a. sarà tenuta a verificare, prima di ogni pagamento, la regolarità fiscale e contributiva del professionista e in caso di inadempienza a bloccare il pagamento delle spettanze fino a concorrenza del debito, riversando le somme all'Agente della riscossione. Ma, osservano i consulenti del lavoro, "la norma non dettaglia le modalità tecniche di verifica", il che porta a pensare che, in assenza di indicazioni attuative, debbano applicarsi "le procedure ordinarie di cooperazione con AdeR con inevitabile impatto sui tempi di pagamento".

© Riproduzione riservata



Rosario De Luca

Francesco Cerisano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



## Scissione in Stp, incassi di crediti senza ritenuta

Nel caso in cui una associazione professionale si riorganizzi in StP a mezzo scissione totale, il successivo incasso dei crediti professionali transitati si qualifica, in capo all'ente beneficiario, come reddito di impresa, rendendo inoperanti per la controparte gli obblighi di sostituzione. Ove si dia luogo all'applicazione delle ritenute queste saranno scomputabili da quanto dovuto a titolo di Ires. Così si è espressa l'Agenzia delle Entrate con la risposta n. 21 del 28 gennaio 2026, non accogliendo l'impostazione generale proposta dall'istante. Quest'ultima è una società costituita per lo svolgimento di attività professionale ex art. 10 della l. n. 183/2011, co-beneficiaria di una scissione totale realizzata da una associazione professionale, segnatamente quanto alle attività di dottori commercialisti e consulenti del lavoro, separate da quelle degli avvocati, destinate ad altro avente causa. Il dubbio verte sui crediti per prestazioni già rese ante operazione, ricompresi nel perimetro della scissione medesima. Su tale aspetto "di transito" viene richiamato il novello art. 177-bis del Tuir, il cui comma 4 precisa che, agli effetti tributari, a prescindere dal fenomeno genetico, resta assorbente la qualificazione reddituale del contesto finale (omnicomprensività del reddito di impresa in ambito Ires per soggetti passivi "commerciali" residenti). In merito l'Amministrazione, discostandosi dal ragionamento sottoposto, richiama la relazione illustrativa allo schema del provvedimento riformatore (dlgs n. 192/2024) ove si chiariscono le simmetrie nelle situazioni di passaggio, con la particolarità che la manifestazione numeraria misurerà in questi casi eccezionali i componenti da attrarre nella base imponibile della StP. Sviluppando questa logica l'Agenzia conclude per l'inapplicabilità delle ritenute alla fonte, raccomandando un adeguato flusso informativo ex ante con la clientela, al fine di salvaguardarne le responsabilità (art. 64 dpr n. 600/1973). Sul piano pratico viene infine chiarito che, nell'evenienza di diversi comportamenti ad opera dei committenti, la StP potrà scomputare la ritenuta subita in sede dichiarativa a partire dal corrispondente periodo di imposta.

Gianluca Stancati

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329-IT0010



SENTENZA CNF

**Commette un illecito disciplinare il legale che chiede al cliente compensi ulteriori rispetto a quanto già concordato**

Ferrara a pag. 23

*Violati diversi doveri previsti dal Codice deontologico forense: lo afferma una sentenza Cnf*

# Sospensione dell'avvocato esoso

*Fissato il compenso, costituisce illecito chiedere altri soldi*

DI DARIO FERRARA

**S**ospeso l'avvocato esoso. Compie un illecito disciplinare il legale che chiede al cliente compensi ulteriori rispetto a quanto già concordato e liquidato in sede transattiva: viola, infatti, i doveri di probità, correttezza, dignità e lealtà previsti dagli articoli 9, 11, comma 2, e 29 comma 4 del codice deontologico forense. Lo stabilisce la sentenza n. 230 del 29/08/2025 emessa dal Consiglio nazionale forense.

## Risoluzione stragiudiziale

Scatta lo stop all'esercizio della professione per un anno ai danni del professionista che, dopo aver sottoscritto un atto transattivo in cui accetta un compenso forfettario per «l'intera opera professionale prestata», chiede successivamente al cliente ulteriori compensi senza un autonomo e specifico accordo scritto. Il tutto ciò a prescindere dalla congruità economica della richiesta e dalla pendenza di giudizi civili sugli onorari. L'avvocato assiste la famiglia della vittima

di un incidente stradale: dopo il procedimento penale concluso col patteggiamento, avvia la causa civile per il risarcimento dei danni: si arriva alla risoluzione stragiudiziale con l'assicurazione, in cui il professionista ottiene 103 mila euro «per l'intera opera prestata», ma ne chiede altri 274 mila ai clienti: secondo il Consiglio distrettuale di disciplina poteva pretendere meno di 37 mila.

## Mera pretesa

La valutazione sulla congruità o meno del compenso è affidata al giudice disciplinare, che considera anche il valore originario della controversia, il numero di parti coinvolte e la natura delle attività svolte. Affinché sia apra il procedimento disciplinare, poi, non è necessario che il cliente abbia effettivamente sborsato il compenso ritenuto esoso: risulta invece sufficiente che l'avvocato lo abbia richiesto in violazione dei doveri deontologici. La mera pretesa di un onorario sproporzionato può integrare di per sé il comportamento sanzionabile. L'incolpato, nel caso specifico, svolge un'attività professionale, per

quanto solo stragiudiziale, durante un periodo di sospensione, ciò che costituisce un illecito disciplinare autonomo: la posizione dell'avvocato risulta aggravata e scatta sul punto un inasprimento della risposta punitiva da parte del giudice deontologico. Ma l'originaria sanzione da un anno e otto mesi è ridotta dal Cnf a un anno sul rilievo che in primo grado i precedenti disciplinari sono stati valorizzati eccessivamente rispetto agli specifici illeciti contestati.

## Cause complicate

Non costituisce illecito disciplinare, invece, la richiesta di compensi superiori ai parametri ministeriali se: esiste un accordo scritto tra avvocato e cliente che giustifica l'onorario pattuito; l'attività svolta presenta complessità eccezionali o risultati particolarmente favorevoli per l'assistito; il compenso è legittimato dall'importanza della causa. Anche in presenza di un accordo, la sproporzione manifesta può essere comunque sanzionata se contraria al dovere di correttezza e alla fiducia tra avvocato e cliente.

— © Riproduzione riservata — ■



## Università e cybersicurezza Virus per criptare milioni di dati

# Sapienza sotto attacco hacker

# Stop al sistema informatico



Un pirata informatico al lavoro

La Sapienza attaccata dagli hacker, non si esclude appartenenti a una crew filo-russa. La scoperta è stata fatta ieri mattina con i tecnici dell'ateneo che si sono rivolti agli specialisti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e quindi anche alla polizia postale. Gli incursori informatici hanno utilizzato un virus *ransomware* per prendere possesso di tutte le attività dell'ateneo che di fatto è risultato irraggiungibile dalla Rete fin dalle prime ore della mattinata. Tutto fermo.

a pagina 5 **Frignani**

# Sapienza, il ricatto degli hacker

# Paralizzato il sistema informatico

## Virus ransomware per criptare milioni di dati. In campo l'Agenzia per la cybersicurezza

Settantadue ore per pagare il riscatto ed evitare che milioni di dati rimangano criptati, insieme con il blocco totale del sistema informatico della più grande università d'Italia, fra le migliori al mondo. La Sapienza nel mirino degli hacker, non si esclude appartenenti a una crew filo-russa, in azione forse dopo essersi introdotti da tempo e aver colpito con decisione nelle ultime ore. La scoperta è stata fatta ieri mattina con i tecnici dell'ateneo che si sono rivolti agli specialisti dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale e quindi anche alla polizia postale. Gli incursori informatici hanno utilizzato un virus ransomware per prendere possesso di tutte le attività dell'ateneo - non gli esami ma sì le prenotazioni su Infostud - che di fatto è risultato irrag-

giungibile dalla Rete fin dalle prime ore della mattinata. Tutto fermo, con il rischio di una fuga di dati personali di docenti, studenti, personale amministrativo e collaboratori della Sapienza. Un danno ingente che ricorda quello provocato alla Regione Lazio sempre con lo stesso sistema dagli hacker nell'estate del 2021. Proprio quell'anno sempre la stessa università era stata «bucata» per la prima volta, ma con conseguenze inferiori a quelle di ieri. Ci vorrà del tempo perché tutto venga ripristinato. Al lavoro i migliori specialisti del CSirt (Computer Security Incident Response Team) dell'Acn, ovvero la squadra speciale che è in grado di isolare la minaccia informatica, identificare i responsabili, ma soprattutto mitigare

i danni causati dagli hacker.

In questo caso oltretutto gli autori dell'irruzione informatica hanno inviato un link alla Sapienza contenente la richiesta di riscatto del ransomware - di solito milioni di euro in criptovalute - per sbloccare il tesoro di dati criptati e quindi bloccati. In caso contrario potrebbero essere cancellati e persi per sempre. Solo che per aprire quel link bisogna utilizzare un tor, un software di navigazione anonima che si utilizza sul dark web per non lasciare tracce: il conto alla rovescia delle 72 ore, l'ultimatum degli hacker, dovrebbe scattare proprio all'apertura di quel link. Quindi uno scenario inquietante e complicato sul quale sono in corso peraltro indagini della Postale che già in altre occasioni con l'Acn è stata in prima linea in questo



genere di situazioni. Preoccupati i vertici della Sapienza. In un messaggio alla comunità accademica Leonardo Querzoni, prorettore alle Tecnologie digitali e alla Cybersecurity, ha

confermato la gravità dell'attacco che «ha colpito l'infrastruttura informatica dell'ateneo e che per garantire la sicurezza e l'integrità dei dati tutti i sistemi sono stati temporaneamente bloccati». Il ripristino dei servizi critici richiederà tempo «considerato il numero di servizi compromessi», ha aggiunto. Il sospetto è che gli hacker possano aver approfittato, come accaduto in passato su altri obiettivi, di una falla di un amministratore di sistema, forse anche solo un indirizzo mail. Da qui si sono introdotti nella rete dell'università infiltrandosi ovunque. L'ultimatum ha poi alzato il livello della tensione. In via precauzionale, e per garantire l'integrità e la sicurezza dei dati - è stato spiegato dalla Sapienza -, è stato disposto l'immediato blocco dei sistemi di rete. «L'amministrazione dell'ateneo sta operando per mitigare gli effetti del blocco e garantire la riattivazione dei servizi essenziali nel minor tempo possibile. Ma allo stesso tempo c'è tutta la questione del ricatto informatico da risolvere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rinaldo Frignani

### L'ultimatum

Settantadue ore per pagare in criptovaluta e avere indietro i dati. La pista filo-russa

### Il caso

● Massiccio attacco informatico all'università della Sapienza da parte di hacker filo russi con un virus con ricatto ransomware

● Bloccati tutti i servizi operativi dell'ateneo. A rischio milioni di dati di studenti, docenti, impiegati e collaboratori



Sotto attacco L'università Sapienza era già stata colpita nel 2021 (foto Claudio Guaitoli)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## ACQUISTI DELLA PA

### Consp: coinvolgere 60mila imprese in più

Nel piano industriale 2026-2029 Consip fissa l'obiettivo di gestire una spesa pari a 165 miliardi portando a quota 350mila il numero di imprese coinvolte negli appalti. — a pag. 9

# Acquisti Pa, Consip punta a coinvolgere 60mila imprese in più

**Pubblica amministrazione.** Nel Piano industriale della società del Mef l'obiettivo 2026/29 di gestire spesa per 165 miliardi con 350mila aziende

## Gianni Trovati

ROMA

Il 2025 di Consip si è chiuso con un raddoppio abbondante nel valore delle gare pubblicate, arrivato sopra ai 37 miliardi grazie a un aumento del 126% sull'anno prima, accompagnato a un ritmo sostanzialmente analogo dal numero di offerte da parte delle imprese (+121%) e da una crescita netta anche nei lotti (+50%).

Ma nei programmi della società del Tesoro dedicata agli acquisti delle pubbliche amministrazioni e guidata da Marco Reggiani queste cifre misurano solo una tappa del cammino su un sentiero che guarda più in alto, e che si riassume nell'obiettivo di moltiplicare per due, entro il 2030, la quota di spesa pubblica intermediata, arrivando a coprire un terzo dei 185 miliardi annui di riferimento, oggi gestiti per circa un sesto. Obiettivo ovviamente centrale nella strategia concordata con il ministero dell'Economia, all'interno di quella spending review che, accanto ai sacrifici chiesti ai ministeri dall'ultima manovra per far quadrare i conti 2026/28, guarda anche un po' più avanti puntando a una riqualificazione strutturale della spesa.

### Il Piano

I prossimi passi sono dettagliati nel piano industriale 2026/29 appena approvato dal cda di Consip. Qualche numero è indispensabile per riassumere la sostanza del Piano, che nel quadriennio appena iniziato mette in agenda acquisti di beni, servizi e lavori per oltre 165 miliardi di euro, a partire da un 2026 che fissa come obiettivo l'aumento del 59% nelle gare aggiudicate e a un

raddoppio del numero dei lotti, per favorire la partecipazione del mercato e l'inclusione delle piccole e medie imprese.

Su quest'ultimo aspetto si incontra un importante filone nell'evoluzione di Consip, che lo scorso anno è arrivata a registrare 290mila aziende abilitate, con una crescita del 20% rispetto al 2024; ma che ora mette in programma un ulteriore analogo allargamento per il futuro prossimo per arrivare a toccare quota 350mila operatori, allargando di 60mila soggetti l'attuale "elenco fornitori".

### Più aziende sul mercato

Perché dall'estensione del panorama di aziende in grado di presentare le proprie offerte nel mercato della pubblica amministrazione passa una maggiore possibilità di aderire alle esigenze di una domanda molto diversificata, estesa com'è dal grande ente statale fino al piccolo Comune. Ma soprattutto attraverso questa via viene esercitata la spinta per migliorare l'interazione fra Consip e i sistemi economici territoriali, evitando il rischio spiazzamento che in passato ha rappresentato uno dei timori principali intorno al processo di centralizzazione degli acquisti pubblici: «Vogliamo dare continuità all'ascolto nelle relazioni con amministrazioni e imprese, confrontandoci nel Market Day Consip e nei suoi tavoli merceologici, e nel promuovere la partecipazione e la concorrenza nelle nostre iniziative pubblicando e aggiornando il Piano gare», sottolinea l'ad e direttore generale di Consip Marco Reggiani. Fulcro di questo confronto con il sistema produttivo è proprio il market day, che nel suo primo ciclo, articolato in una serie di tavoli operativi fra maggio e otto-

bre 2025, ha elaborato le proposte riprese nei 40 cantieri di lavoro al centro del nuovo Piano, Piano e che diventerà un appuntamento ricorrente dalla prossima primavera.

### La semplificazione

Un terreno importante su cui far viaggiare questi numeri è quello dei "microaffidamenti", che singolarmente non arrivano a 5mila euro ma nel complesso abbracciano circa 5 miliardi di spesa pubblica. Queste partite andranno incontro a un percorso di snellimento delle procedure, all'interno di un programma di semplificazione che guarda anche all'iter di qualificazione delle imprese, quello che porta al patentino indispensabile per operare in Consip. L'idea è di arrivare a un processo «once only» di abilitazione agli appalti, limitando al minimo le richieste documentali alle imprese sull'onda delle opportunità di taglio degli oneri amministrativi aperte in tutto il mondo pubblico dalla digitalizzazione.

Anche in Consip a remare in questa direzione interviene un programma di investimenti in tecnologia; che non trascura l'Intelligenza artificiale, integrata nei sistemi informativi interni per valorizzare e gestire il patrimonio di dati Consip nella definizione delle strategie per le gare.

Nello stesso scenario si colloca anche la spinta ai bandi elettronici Sdapa, destinati a crescere del 33% attraverso lo sviluppo di nuove offerte merceologiche e di servizi. Sviluppi che passano anche da un investimento sul capitale umano e sulla sua formazione alle nuove competenze indispensabili per attuare questi progetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# 5 miliardi

**VALORE DEI MICROAFFIDAMENTI**  
I microaffidamenti hanno dimensioni unitarie che non superano i 5 mila euro, ma complessivamente valgono 5 miliardi di spese pubblica. Si va

verso una semplificazione: in arrivo un processo di abilitazione «one only» per il patentino per partecipare alle gare, limitando le richieste documentali che vengono fatte alle imprese.

## I NUMERI CHIAVE

# +20%

### La platea

Nel 2025 Consip ha registrato un aumento del 20% nella platea delle imprese coinvolte negli appalti, arrivate a quota 290mila. Nel Piano industriale 2026-2029 è indicato l'obiettivo di un'ulteriore crescita delle stesse dimensioni, con 60mila nuove aziende coinvolte per arrivare a 350mila.

# +59%

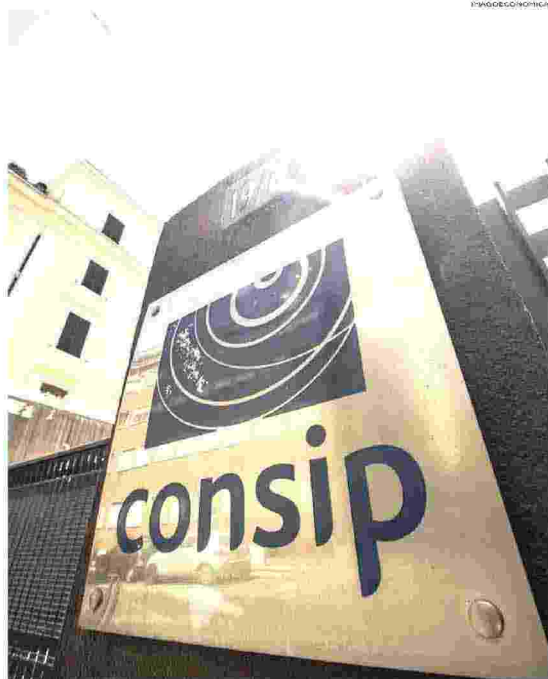
### Le gare aggiudicate

L'obiettivo fissato dal Piano industriale per quest'anno è di aumentare del 59% le gare aggiudicate, e di arrivare al raddoppio del numero dei lotti per favorire partecipazione del mercato e inclusione delle piccole e medie imprese. Semplificazione in vista per i micro affidamenti



**In agenda per quest'anno un aumento del 59% nelle gare pubblicate con un raddoppio del numero di lotti**

Foto: P. DE LUCA/ANSA



consip. Il 2025 si è chiuso con il valore delle gare pubblicate più che raddoppiato



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



## Rapporti

# Italia medaglia d'argento per le certificazioni nel mondo

**Lo scenario.** Il nostro Paese è secondo per numero di aziende che hanno adottato gli standard Iso. Accanto agli schemi più consolidati avanzano quelli sulla transizione sostenibile e digitale

**Anna Zavaritt**

**C**ertificazione come garanzia di qualità del made in Italy. Il nostro Paese si conferma il secondo al mondo per numero di certificati Iso attivi, secondo solo alla Cina in base all'ultima Iso Survey con i dati comparati a livello globale. Alle origini di questa ampia diffusione c'è la volontà da parte delle aziende italiane di garantire - attraverso standard internazionali - la qualità e la sicurezza dei propri prodotti e servizi, oltre all'efficienza organizzativa. «Le aziende - spiega Emanuele Riva, vice direttore generale di Accredia - considerano le certificazioni come un investimento per la crescita economica, con costi organizzativi per l'adeguamento gestionale ma anche vantaggi di medio-lungo termine in termini di affidabilità e competitività».

A livello globale, c'è una tendenza ormai consolidata: le certificazioni non si concentrano più solo sugli schemi "storici" come qualità, ambiente e sicurezza, ma si estendono a nuovi ambiti legati alla digitalizzazione, alla gestione dei dati e alla sostenibilità sociale. Accanto alle tradizionali certificazioni a norma Iso 9001 (qualità) Iso 14001 (ambiente) e Iso 45001 (salute e sicurezza sul lavoro), è infatti cresciuto in modo significativo il numero dei sistemi di gestione certificati in ambito cybersecurity (Iso/Iec 27001), energia (Iso 50001), anticorruzione (Iso 37001) ma anche la gestione della supply chain (Iso 28000) e la gestione dei servizi IT (Iso 20000-1). Queste certificazioni riflettono l'evoluzione del

ruolo della normazione tecnica in un'economia mondiale sempre più interconnessa e orientata alla trasparenza. Il Giappone rappresenta in questo ambito un Paese apripista, perché ha sviluppato organi di accreditamento specifici e dedicati alla tecnologia e sicurezza digitale.

Tra i primi dieci settori per numero di certificazioni si trovano quelli legati alla transizione energetica, alla gestione dei rifiuti, alla sanità e ai servizi informatici, a riprova del fatto che la cultura della qualità e della sostenibilità si stia diffondendo in modo trasversale, coinvolgendo non solo l'industria manifatturiera, ma anche servizi, Pa e commercio.

In questo scenario, l'Italia è seconda al mondo per numero di certificati Iso attivi e - in base agli ultimi dati Accredia - accanto agli schemi più consolidati, le aziende ne stanno adottando di nuovi relativi alla transizione sostenibile e digitale. Uno strumento di affidabilità e posizionamento strategico rispetto alla propria catena del valore, a livello internazionale: «C'è una correlazione positiva tra certificazione e export - conferma il vice direttore generale di Accredia - l'analisi annuale svolta dall'Anuario Ice-Istat lo conferma. Le aziende che adottano standard certificati hanno una maggior propensione all'export, diversificano maggiormente il numero di Paesi verso i quali esportano e registrano una maggior produttività».

Nel nostro Paese il primato è ancora saldamente detenuto dalle certificazioni (oltre 100mila) per la qualità, la Iso 9001, seguite al secondo posto, e in crescita anno su anno (+20%, con oltre 28mila certi-

ficati) dalla Iso 14001 che definisce i requisiti per un sistema di gestione ambientale (Sga) e aiuta le organizzazioni a gestire in modo sistematico i propri impatti sull'ambiente. A dimostrazione del crescente impegno verso la sostenibilità - anche sociale - e l'integrazione dei criteri Esg nei modelli di gestione, la terza certificazione più diffusa è la Iso 45001 (con oltre 23mila certificati), relativa alla salute e sicurezza sul lavoro (Ssl). Accanto alle "storiche", la quota delle altre certificazioni è aumentata progressivamente nel tempo e rappresenta oggi l'8% del totale, grazie anche allo sviluppo di nuovi schemi, riguardanti soprattutto la transizione tecnologica e la cybersecurity. In particolare la Iso 27001, lo standard internazionale certificabile relativo alla gestione della sicurezza delle informazioni (Sgsi) registra una costante crescita (+3% annuo, oltre 3mila certificati), segno della crescente attenzione delle imprese italiane verso la protezione dei dati e la cybersicurezza. Ancora poco diffusa, ma in forte aumento (+46%, con quasi 3mila certificati) la Iso 37001 relativa ai sistemi di gestione anti-corruzione, un trend che riflette l'esigenza di trasparenza nella governance d'impresa. «L'ultima Iso Survey - conferma Riva - fotografa un'Italia matura nell'adozione degli standard Iso, ma ancora con ampi margini di crescita nei settori della cybersecurity, della gestione energetica e della trasformazione digitale. In parte a causa della mancanza di competenze tecniche in questo ambito, in parte perché le aziende faticano ancora a valutare rischi ed opportunità in questo

settore». Ma in prospettiva, «sarà proprio la capacità delle imprese italiane di combinare qualità, sostenibilità e innovazione – garantisce Accredia – a rappresentare un vantaggio competitivo decisivo, in linea con gli obiettivi della strategia europea per la transizione verde e digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Secondo Istat e Ice le aziende che adottano standard certificati hanno una maggiore propensione all'export**



**Al terzo posto, dopo qualità e ambiente, spiccano le certificazioni su salute e sicurezza sul lavoro**



STEFANO MARRA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

## I NUMERI

# 166 mila

### Le certificazioni

Numero delle certificazioni Iso in Italia secondo l'Iso Survey (con dati aggiornati a fine 2024), pari al 6% del totale mondiale. L'Italia conta 166.145 certificati validi, il 7,4% in più rispetto a un anno prima ed è al secondo posto dopo la Cina.

# 61%

### In testa

In Italia i certificati Iso 9001 (qualità) continuano a essere prevalenti rispetto ad altre norme tecniche con una quota del 61% del totale secondo le elaborazioni di Accredia sull'Iso Survey. Avanzano i certificati Iso 14001 (gestione ambientale) e rappresentano il 17% del totale nel nostro Paese, mentre il 14% si riferisce a Iso 45001 (salute e sicurezza sul lavoro). Aumenta anche la quota delle altre certificazioni, pari all'8 per cento.

# 28%

### Anticorruzione

L'Italia è al primo posto al mondo per numero di certificati Iso 37001 (prevenzione della corruzione): secondo le elaborazioni di Accredia su dati Iso Survey valgono il 28% del totale globale.



**EMANUELE**

**RIVA**

Vice direttore generale di Accredia